

Gli industriali vanno a destra “Giorgia, che curriculum...”

A Palazzo Partanna l'incontro della Meloni e di Tajani con gli imprenditori e i costruttori dell'Ance
“L'autonomia delle Regioni e il presidenzialismo vanno insieme, no al reddito di cittadinanza”

di **Alessio Gemma**

«Non dovete dubitare che un partito come Fratelli d'Italia non abbia a cuore condizioni uguali per tutte le Regioni. Però credo che con un governo più efficiente insieme all'autonomia delle Regioni, il sistema può tenere». Giorgia Meloni parla così agli imprenditori napoletani nella sede dell'Unione industriali. Ma il messaggio della leader del centrodestra sembra diretto all'alleato della Lega: «L'autonomia differenziata cammina insieme al presidenzialismo, perché le cose si tengono se c'è un equilibrio. Per paradosso oggi le Regioni sono più forti del governo». Insomma Meloni, all'antivigilia delle elezioni, definisce «un meccanismo virtuoso» quello che in realtà somiglia a uno scambio: Salvini ottiene l'autonomia cara ai governatori leghisti e in cambio Fratelli d'Italia incassa l'esecutivo alla francese. L'altolà arriva, prima ancora dell'intervento di Meloni, dalla terza gamma della coalizione: Forza Italia. Con il coordinatore azzurro Antonio Tajani che incontra gli industriali prima della leader con la Fiamma tricolore e avverte: «L'autonomia non vale per tre regioni, ma per tutti. Non deve penalizzare il Sud. Il consiglio dei ministri non sarà una caserma, faremo valere le nostre idee». È la giornata del centrodestra a Palazzo Partanna. E gli imprenditori flettono il vento dei sondaggi strizzando l'occhio ai due leader. Non è tanto per il foulard che Meloni riceve in dono



▲ **Protesta** Gli studenti contestano la Meloni a pochi metri da piazza dei Martiri dove hanno sede gli industriali

dal presidente degli industriali, Costanzo Jannotti Pecci: «Per un in bocca al lupo più concreto». Ma per le parole che Pecci le rivolge: «Il suo cursus honorum dalla sezione di partito ai vertici delle istituzioni è quello che vorremmo facesse ogni politico». Per Tajani ci pensa l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato a tratteggiare così ai colleghi: «Pochissimi italiani godono del rispetto di Tajani in Europa...». Nella sede degli industriali meridionali Meloni mette le mani avanti: «Nel Mezzogiorno il problema non sono

le risorse, tant'è che i finanziamenti non spesi sono moltissimi. Immaginiamo una struttura ad hoc a Palazzo Chigi che sostituisca i territori che non spendono i fondi». La “premier in pectore” ritorna sulla modifica del Pnrr, senza toccare il tema della quota del 40% al Sud. Anzi, facendosi paladina del Mezzogiorno: «Siamo stati i primi - dice - a contrastare la distribuzione delle risorse per le infrastrutture in base alla popolazione che assegnava poco più del 30% al Sud». Su una proposta il centrodestra ragiona all'unisono: fare dal Garigliano in giù un “hub per l'energia di tutta Europa. Qui passano i gasdotti, avete sole, mare, vento», insiste Meloni. Per il resto le ricette economiche combaciano: «No al salario

minimo da regime sovietico», dice Tajani; «più assumi, meno tasse paghi», detta Meloni. E sul reddito di cittadinanza: «Sbagliato perché mette sullo stesso piano chi può lavorare e chi no», sottolinea Meloni. E Tajani: «Il reddito va tolto ai ricchi». Dopo gli industriali, Tajani scende di un piano e incontra i costruttori dell'Ance. Ad ascoltarlo tra gli altri siede Ambrogio Prezioso, rappresentante di quella fazione di imprenditori opposta al gruppo di D'Amato. Tajani rilancia la proposta «di un bonus edilizio all'80% a tempo indeterminato». Il presidente Ance Angelo Lancellotti non si contiene: «Se lei volesse ricoprire il ruolo di ministro delle Opere pubbliche, saremmo felicissimi. Ci ha conquistato...».



▲ **Candidato** Gigi Casciello

La polemica

Gigi Casciello “A Salerno ultimi giorni dell'Impero”

di **Andrea Pellegrino**

«Sono gli ultimi giorni dell'Impero, qualcosa è già cambiata a Salerno e in provincia». Gigi Casciello, deputato uscente, deflino e consigliere politico del ministro del Sud, Mara Carfagna, tenta la scalata a Palazzo Madama, candidato nel collegio uninominale per il Senato con il Terzo Polo di Calenda e Renzi. Dopo ventotto anni di militanza in Forza Italia, ha seguito la Carfagna in Azione ed è stato il grande tessitore di una rete che si è rafforzata in provincia di Salerno. «Per la prima volta ci sono stati sindacati che si sono schierati apertamente - spiega Casciello - e penso a Cecilia Francese a Battipaglia che ha preso posizione contro il presunto potere inattaccabile deluciano o l'onda del centrodestra e della Meloni. Così come penso agli apprezzamenti di Mario Conte, primo cittadino di Eboli, nei confronti del nostro progetto politico». Un Partito democratico che, per Gigi Casciello, «è in caduta libera, con candidati che si attribuiscono meriti che non sono loro. È questa la cartina di tornasole di una crisi di sistema». Una campagna elettorale che Casciello chiude positivamente: «Ho sorriso davanti ai pochi argomenti degli sfidanti. Piero De Luca e Luca Cascone, entrambi candidati con il Partito democratico, si sono attribuiti iniziative, proposte e battaglie, come i fondi per Porta Ovest, le Zes, la metanizzazione dei comuni del Cilento, che altro non sono che risultati raggiunti dal ministro per il Sud e dalla mia attività parlamentare e di consigliere politico di Mara Carfagna. Sono così arroganti che vogliono rappresentare una realtà che non c'è ed hanno dimostrato la carenza di loro programmi, di loro attività e di loro idee». «Sono orgoglioso del lavoro fatto ed ho ricevuto nel corso delle ultime settimane tantissimi apprezzamenti - prosegue Casciello - così come di questa campagna elettorale e della scelta compiuta. Ho trovato entusiasmo ed è stata messa in campo una squadra di qualità che avrà certamente consenso. Auspico che i salernitani capiscano quale sia il nuovo corso della politica e quale sia la vera alternativa seria e credibile che c'è in questo momento. Ho incontrato tante persone che hanno contestato la follia della caduta del governo Draghi. Tutti questi elementi mi confortano, soprattutto perché ho visto, in questa provincia, gente più libera».

Il centrosinistra

De Luca show: “Lei come la Sora Cecioni”

di **Dario Del Porto**

Il De Luca-show irrompe sul palco di piazza del Popolo. In mezzo al big del Pd schierati per la chiusura della campagna elettorale, il presidente della Campania strappa applausi quando bersaglia la destra e i suoi leader con il suo repertorio di sarcasmo e battute taglienti: «Ieri in questa piazza c'è stato un evento strano, metà psichedelico e metà sagra burina - dice riferendosi alla manifestazione organizzata giovedì da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia - c'era un esemplare politico allevato nelle praterie padane; un fresco sposo di 86 anni, un po' molle, barzotto (Matteo Salvini e Silvio Berlusconi n.d.r.). Poi è apparsa una figura vestita di bianco, da prima comunione, con un giglio in mano, una immagine incantevole. Ma è bastato che cominciasse a parlare perché l'incanto svanisse e apparisse “a sora Cecioni, a sora Gina», affonda De Luca irridendo Giorgia Meloni.

Subito dopo assesta una stoccata squisitamente politica e, soprattutto, molto di sinistra: «Alla Meloni ricordiamo una cosa, importante più di ogni altra. Se una donna decide di interrompere una gravidanza, nessuno ha il diritto di offendere la sua dignità e il suo dolore». E ancora: «L'Italia non sarà salvata da quelli

Sul palco di piazza del Popolo il governatore attacca la leader di Fdi su aborto, sanità e presidenzialismo
“Posizioni pericolose”



▲ **Campagna elettorale** Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca

con le bandiere e la fiamma tricolore ma da noi». Certo, De Luca è sempre De Luca. Tiene il punto sul reddito di cittadinanza: «Non controlla più niente nessuno e abbiamo mescolato le povertà con i parassiti e i figli di buona donna». E scherza pure sul suo leader, Enrico Letta: «Non mi sento di dire che offriamo un segretario scoppiettante e protecnico, e vabbuò, non ce l'ha. Ma offriamo dirigenti di grande competenza, onestà e serietà, in grado di parlare all'Europa», sottolinea il presidente della Campania tornando subito serio.

L'orchestra intona “Bella Ciao” e cantano tutti. Il rush finale della campagna elettorale ha restituito smalto all'inquilino di Palazzo Santa Lucia che già nella consueta diretta social del venerdì aveva attaccato Giorgia Meloni, il Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte e Carlo Calenda di Azione. Alla leader di Fdi, De Luca imputa «una posizione pericolosa sulla vaccinazione, sostenendo che ognuno possa fare come vuole. Se avessimo seguito questa linea in Campania ci sarebbero stati migliaia di morti, una posizione di irresponsabilità totale». Secondo il governatore, Meloni mostra «uno sdoganamento di personalità e comunicazione. Spot e manifesti rassicuranti, immagine alla Marilyn Monroe, nei territori aggressività e falsificazione

di dati. Ho conosciuto tanti esponenti della destra storica, come l'ex presidente della Regione Antonio Rastrelli che era un galantuomo. Invece quello che ha detto Meloni sulla sanità campana è vergognoso». De Luca lancia bordate anche sul presidenzialismo: «Meloni propone di riformare lo Stato da sola. Le istituzioni andrebbero sì cambiate in profondità, ma non si possono affrontare questi temi facendo demagogia. Almeno di recente è uscita al naturale, con il suo volto vero: consiglieri ai cittadini di fare attenzione, in Italia abbiamo in fatture ogni tanto per qualcuno, poi dopo qualche mese si sgonfiano i palloncini».

A Calenda, il presidente contesta di non aver voluto «fare una coalizione credibile perché c'era Fratoiani, prima aveva detto di no ai Cinquestelle, ora ipotizza un governo di unità nazionale dove ci sarebbero tutti». All'ex premier Conte, De Luca riserva l'accusa di «trasformismo e truffa politico-mediatica». L'ultima stoccata è sulla legge elettorale: «Abbiamo collegi per cui i cittadini che vanno a votare, nove volte su dieci, non conoscono neanche chi sono i candidati. Questo in nome della semplificazione della politica. Stupidaggini alle quali non abbiamo avuto la forza di reagire. Imbecillità pura».

REPUBBLICA RISERVATA

REPUBBLICA RISERVATA